

Il Fuoco e la Sposa

La festa di San Martino, a Scanno, mantiene struttura ed espressioni simboliche che rimandano all'archetipo dei riti di passaggio e di rifondazione



I ragazzi attendono che il fuoco consumi tutte le frasche per recare in dono il palancone della sposa

La festa di San Martino, dappertutto, è caratterizzata da momenti di spensieratezza e divertimento, né l'Abruzzo si sottrae alla regola.

Rumorose compagnie di questua la sera della vigilia girano di casa in casa, reggendo un'enorme zucca svuotata e trasformata in lume; allegre brigate improvvisano serenate scherzose all'indirizzo dei mariti infelici e affiatate comitive di amici, con la scusa del vino novello, e delle brumose serate dell'autunno incipiente, si ritrovano in pantagruelici convivi, intorno a montagne di salsicce rosolate, prelibati spiedi di rara cacciagione, sontuose porchette.

Qualcuno riconosce nella consuetudine i resti del Capodanno celtico che la dominazione longobarda diffuse in vaste zone anche centro-meridionali, insieme ad altre forme di religiosità, compreso il culto per il Santo guerriero della Pannonia, che concludeva il ciclo dei festeggiamenti per il nuovo anno agrario, aperto con la ricorrenza di Ognissanti.

Ma a Scanno, la notte di San Martino acquista una suggestione diversa, forse perché la tradizione rivela caratteri più che altrove arcaici ed originali, o forse perché la particolare dimensione architettonica e naturale in cui è immerso il centro conferisce all'evento un fascino misterioso e coinvolgente.

Il paese, già dalle prime ore del pomeriggio, si anima di un andirivieni festoso, di richiami gridati da strada a finestra, di mamme che raccomandano, inutilmente, la prudenza, mentre c'è un correre di ragazzi ad ammassare legna, frasche, ogni materiale che prometta di ardere e di far fumo a sufficienza, sulle alture di Cardella, della Plaia e soprattutto dinnanzi alla grotta di San Martino in contrada Decontra. Originariamente la festa si svolgeva solo in questa località in cui la leggenda narra presenze miracolose del Santo che si sarebbe rifugiato nelle cavità della montagna, ma da qualche anno i gruppi si dividono per rioni e improvvisano una competizione che raggiunge toni accesi di sfida.

Intorno ai falò si vive un'atmosfera di grande allegria che accomuna tutto il gruppo dei partecipanti. Si improvvisano canti, balli, abbondanti libagioni in un clima di collettiva spensieratezza, sempre tenendo presente l'impegno di raggiungere effetti più spettacolari o, per lo meno, di far ardere la propria Gloria, meglio e più a lungo di quelle degli altri.

L'aspetto competitivo, inseritosi recentemente, se in qualche modo può aver soverchiato atteggiamenti e valori, quali per esempio l'identificazione e la solidarietà del gruppo, ha però rifunzionalizzato l'evento di cui si stava perdendo la consapevolezza dei significati di base.

Quanto sia antica la tradizione delle Glorie non è facile dirlo, mancando al proposito una sicura documentazione letteraria e dovendo ogni criterio valutativo affidarsi solo a quella orale. Un qualche aiuto è offerto dagli aspetti formali della festa che, allo stato attuale, non sembrano aver subito una sostanziale caduta di valori originari, i quali si inquadrano nel vasto scenario delle cerimonie di purificazione e rinnovamento proprie delle religioni primitive e naturalistiche in cui il fuoco è utilizzato come elemento liturgico e culturale.



La costruzione della Gloria sull'altura delle grotte di San Martino

Un'espressione rituale di grande spessore resta l'abitudine dei ragazzi di tingersi il viso con il nero della fuliggine prima di iniziare a ballare e cantare intorno al fuoco agitando grossi campanacci e oggetti atti a produrre frastuono. La loro presenza riconduce a motivi agrari e alla evocazione di forze nascoste ed oscure del mondo sotterraneo da cui dipendono la vitalità e la rinascita della vegetazione, in un momento di crisi e di incertezze quale è l'inizio dell'anno agrario e della produzione cereale che si apre con la semina.

Del resto anche altri elementi concorrono a ritenere le Glorie un rituale vegetativo. La consegna del Palancone bruciato alla sposa novella di ogni rione con conseguente elargizione di donativi alimentari e generale baldoria a base di vino e salsicce nella piazza del paese, aderisce a certi rituali della fecondità presenti in tutte le espressioni del mondo agrario, e sullo stesso livello si colloca il Dolce con la Moneta, riservato ai bambini.

Nell'uno e nell'altro caso la logica delle civiltà primitive, discesa poi in quelle tradizionali, mette in atto una struttura cerimoniale all'interno della quale ciascuna componente del gruppo si pone come immagine speculare della divinità e assume un ruolo metastorico condizionato al momento festivo. Quindi, la Sposa Novella rappresenta, per una similitudine di condizione, la giovane Grande Madre sacrificata per il bene comune nelle oscurità del sottosuolo, dove ha assunto la funzione di padrona e dispensatrice delle ricchezze, così come i bambini di casa, premiati con la Moneta nascosta nel Dolce, sono il tramite tra il mondo degli uomini e quello dell'eterno ritorno alla giovinezza divina.

Ma quanto di complesso e cerebrale può esserci in ogni interpretazione antropologica, a Scanno si scioglie in una naturalezza vissuta.

Le Glorie di San Martino sono semplicemente una festa d'autunno in cui i ragazzi imparano a diventare grandi e i grandi si ricordano di quando erano bambini e il paese riannoda la trama delle tradizioni in cui riemerge il carattere della stirpe.

Testo di Maria Concetta Nicolai
Foto di Luciano D'Angelo

http://www.aqriturismo.abruzzo.it/le%20stagioni/Ritratto_Autunno.htm#I%20Fuoco%20e%20la%20Sposa